

Rivista fondata da Luciano Pasquali
Mensile Tecnico Scientifico
E.S.S. Editorial Service System
Fondazione Dià Cultura

Anno XVIII • n.8 • Settembre 2013

€ 4,50

Sped. Abb. Post - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1
comma 1, Aut. N.C./RM/036/2010

FORMA VRBIS



VILLA ADRIANA
STORIA, ARCHEOLOGIA, RESTAURO E CONSERVAZIONE



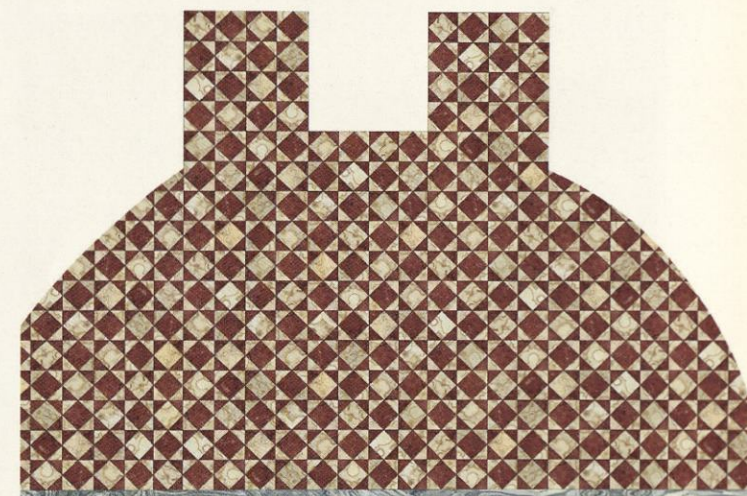
Ipotesi di ricostruzione dello schema compositivo di una parete dell'Edificio con Tre Esedre sulla base della disposizione dei fori per le grappe di fissaggio delle lastre marmoree e ricollocazione *in situ* di alcuni frammenti rinvenuti nello scavo dell'ambiente (B. Ademeri, G.E. Cinque)

per la presenza di una sequenza di ambienti caratterizzati da specifici elementi funzionali, che si ripetono con poche varianti in tutte le strutture romane di questo tipo, sono i tre complessi termali conosciuti come Terme con *Heliocaminus*, Grandi Terme e Piccole Terme: *apodyterium* (spogliatoio), *laconicum* (ambiente per sauna), *calidarium* (piscina calda), *tepidarium* (piscina tiepida) e *frigidarium* (piscina fredda), oltre alla palestra per gli esercizi fisici e ad ambienti minori per i massaggi e le cure estetiche, costituiscono una sequenza che rispondeva a precise norme igieniche, dettate dalla trattatistica medica del tempo, secondo cui la buona salute dell'individuo veniva assicurata attraverso il riscaldamento del corpo con l'attività fisica, la successiva immersione in acqua calda e, a seguire, in acqua tiepida e, infine, fredda. Le caratteristiche architettoniche e decorative delle Piccole Terme, costruite in prossimità di uno dei nuclei più sontuosi del complesso residenziale, quale quello costituito dall'Edificio con Tre Esedre, dal Giardino-Stadio e dall'Edificio con Peschiera, le differenziano dagli altri edifici termali. In effetti, la stessa planimetria, ricca di linee curve e dai complicati schemi geometrici, con una sorprendente sala ottagonale caratterizzata da andamento mistilineo delle pareti, la scelta di ardite soluzioni architettoniche nelle volte, il movimentato gioco di superfici curve e piane delle coperture, che hanno comportato un'accurata e sofisticata capacità ingegneristica, rappresentano un innovativo modello progettuale, espressione delle esigenze di una committenza estremamente colta e raffinata: confermano, del resto, la destinazione imperiale l'ampio uso di porfido rosso, che copre completamente il pavimento del *frigidarium* con lastre delimitate da listelli di palombino, e anche la grande varietà dei marmi impiegati e dei motivi ornamentali dei rivestimenti pavimentali di tutti gli ambienti, che erano ulteriormente impreziositi da una ricca decorazione parietale in *opus sectile*, di cui si sono rinvenuti resti anche nella latrina. Ad eccezione dei tre complessi termali di cui è dotata la Villa, il cui numero ci dà un'idea della quantità di frequentatori della residenza imperiale, sono pochi gli edifici di cui possiamo riconoscere immediatamente la funzione: un esempio sono le Cento Camerelle, in cui le stanze, ricavate nelle poderose costruzioni di contenimento del Pecile e disposte su più piani, erano sicuramente destinate a uso servile, sia per alloggiamento del personale, come conferma la presenza di latrine comuni, sia per lo stoccaggio delle merci.

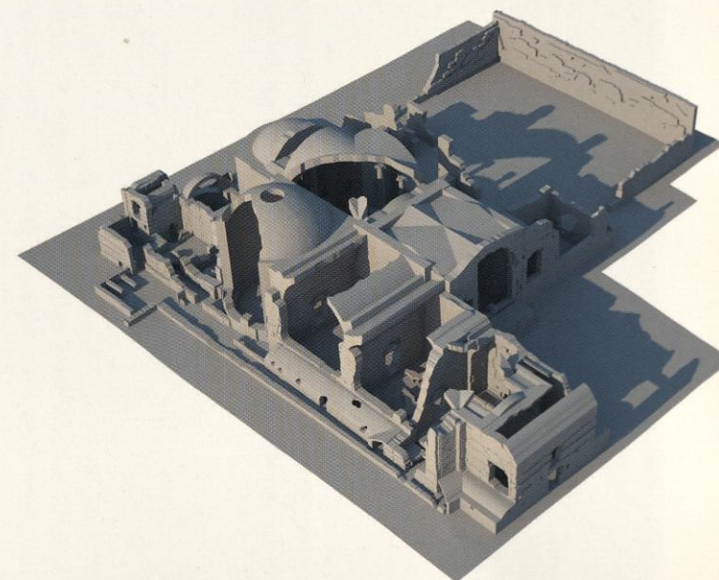
Paradossalmente conosciamo meglio le zone di servizio e funzionali della Villa, meno appetibili da parte degli scavatori che per secoli hanno effettuato spoliazioni e sterri alla ricerca di opere d'arte concentrandosi sulle zone più lussuose, che potevano restituire arredi scultorei e pregiati rivestimenti parietali, oltre che elementi architettonici, ed erano più esposte anche all'azione degli agenti atmosferici, in quanto ubicate ai livelli superiori. Recenti indagini nelle parti ipogee della Villa hanno



Porzione di pavimentazione marmorea della latrina singola del Giardino-Stadio

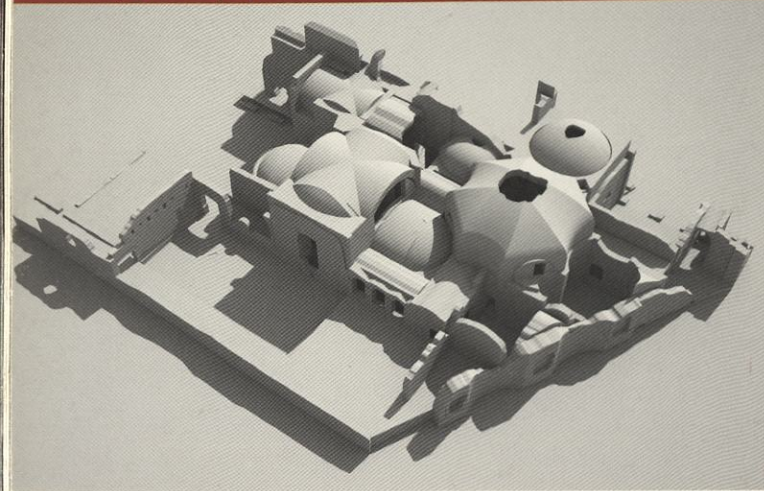


Ricostruzione virtuale del pavimento della latrina: l'impiego di materiali pregiati (marmo rosso, alabastro, palombino, cipollino) ne confermano la destinazione imperiale (G.E. Cinque, E. Lazzeri)



Ricostruzione virtuale dello stato attuale delle Grandi Terme (G.E. Cinque)

Ricostruzione virtuale dello stato attuale delle Piccole Terme
(G.E. Cinque)

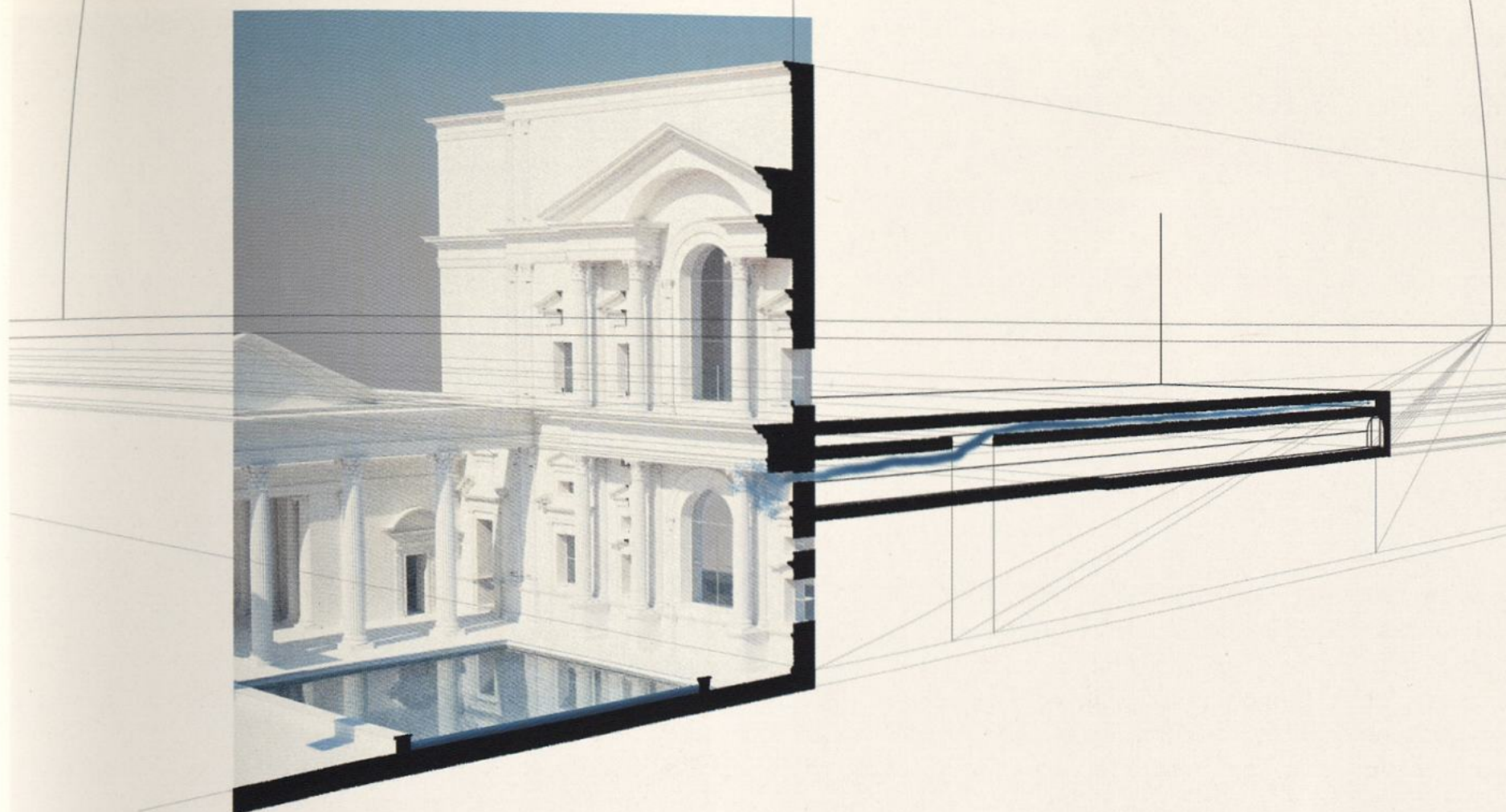


Veduta delle Cento Camerelle (foto Massimo Brega, Milano)

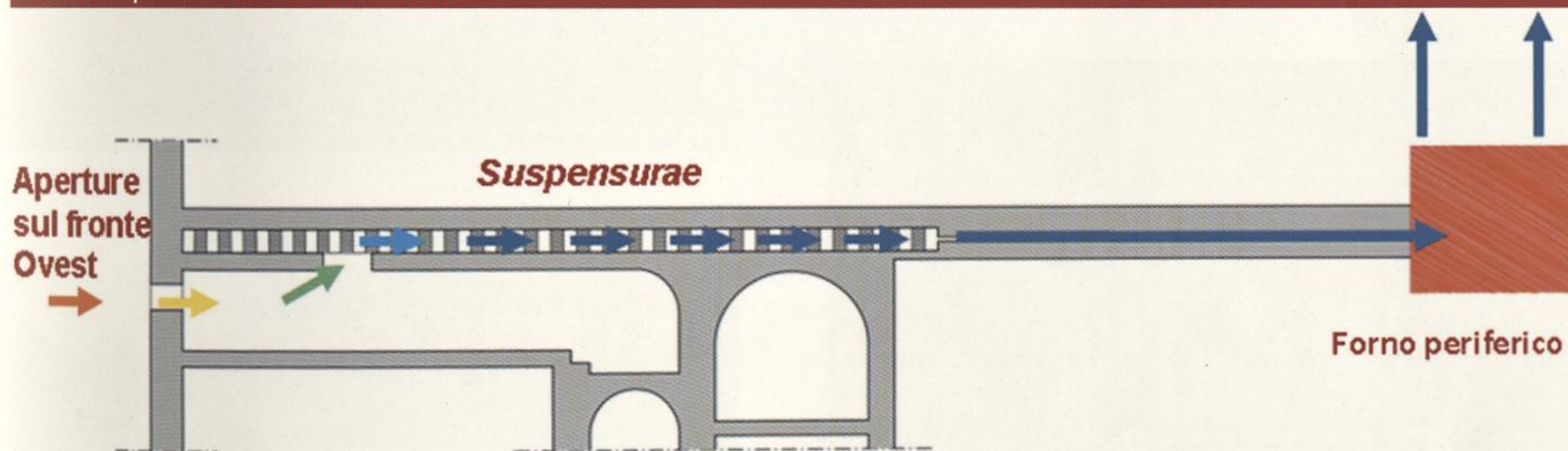


Facciata del Palazzo d'Inverno: stato attuale e ipotesi ricostruttiva (a p.27), con indicazione dello sbocco delle gallerie di servizio (G.E. Cinque)





Schema di funzionamento del sistema di raffreddamento estivo del Palazzo d'Inverno; l'impianto sfrutta le stesse gallerie di servizio usate per il sistema di riscaldamento



L'isola ripete nei suoi elementi costitutivi lo schema tipico della *domus*, con atrio, cortile, portico per passeggiare, tablino, *cubicula* (riconoscibili per la presenza di un'alcova), impianto termale e, perfino, tre latrine singole, ubicate negli spazi di risulta; il quarto spazio di risulta era destinato al forno che doveva riscaldare il piccolo impianto termale privato dell'imperatore, realizzato sul lato occidentale dell'isola: la presenza di una scala in muratura, che mette in comunicazione la vasca per il bagno freddo del *frigidarium* con il canale anulare, prova che quest'ultimo svolgeva anche la funzione di *natatio*, o piscina per nuotare. Lo spazio interno, seppure ridotto e condizionato dalla pianta circolare, è stato sfruttato in maniera ottimale per realizzare tutti gli ambienti idonei alle esigenze dell'imperatore: in effetti, il Teatro Marittimo si configura come una "villa" all'interno della Villa, in cui all'estrema funzionalità è associata la capacità di costringere e adattare lo spazio in senso estetico. Considerata la passione di Adriano per l'architettura, e tenuto conto anche delle parole dell'amico Plinio il Giovane, che nelle

Epistole afferma esplicitamente di essere l'artefice del padiglione segreto della sua villa di Laurento, si può ritenere che il Teatro Marittimo sia uno degli edifici più esemplificativi della partecipazione diretta dell'imperatore alla progettazione della propria residenza.

Il Canopo

Un altro luogo che doveva impressionare e stupire gli ospiti era certamente il Canopo, alla cui estremità meridionale un grandioso padiglione conclude il lungo canale d'acqua decorato da statue e fiancheggiato da pergolati. La sala centrale, semicircolare, coperta da una volta a vela e preceduta da un colonnato con archi, ospita un elemento semicircolare in muratura (*stibadio*) che la connota inequivocabilmente come triclinio: l'orientamento della costruzione e la cospicua presenza di acqua, che sgorgava copiosa da una finta grotta nella profonda abside alle spalle

Il colore della Villa

di Giuseppina Enrica Cinque*

Tiburis aduersae dominus qua despicit aedem frontibus et pictis Aelia uilla uidet (CIL XIV 3911)

L'immagine della Villa imperiale, che si stagliava tra i dolci pendii ai piedi di Tivoli, doveva certamente provocare un notevole impatto visivo se si poteva ammirare dalla località di Tivoli Terme, dove anche all'epoca di Adriano erano note le sorgenti termali. E non dipendeva solo dalla maestosità e dalla grandezza del complesso residenziale. Quello che più richiamava l'attenzione, e che si distingueva anche da lontano, era l'insieme dei colori che caratterizzavano le strutture. Una policromia tanto vivida, tanto sontuosa, così dominante nel contesto territoriale da indurre l'ignoto poeta a definirla "dipinta".

Oggi sono rimasti *in situ* solo pochi lacerti dai quali tentare di ottenere un'idea di tanto e tale sfarzo cromatico: si conservano, infatti, solo alcune porzioni di preziosi intarsi marmorei pavimentali, qualche frammento di rivestimento pavimentale a mosaico policromo, poche superfici murarie sulle quali ancora si possono riconoscere le testimonianze di oramai non più vivide pitture, e un esiguo numero di ambienti nelle cui volte sono ancora presenti decorazioni a stucco colorato a formare ricercati disegni, eleganti cornici e raffinati quadretti figurati.

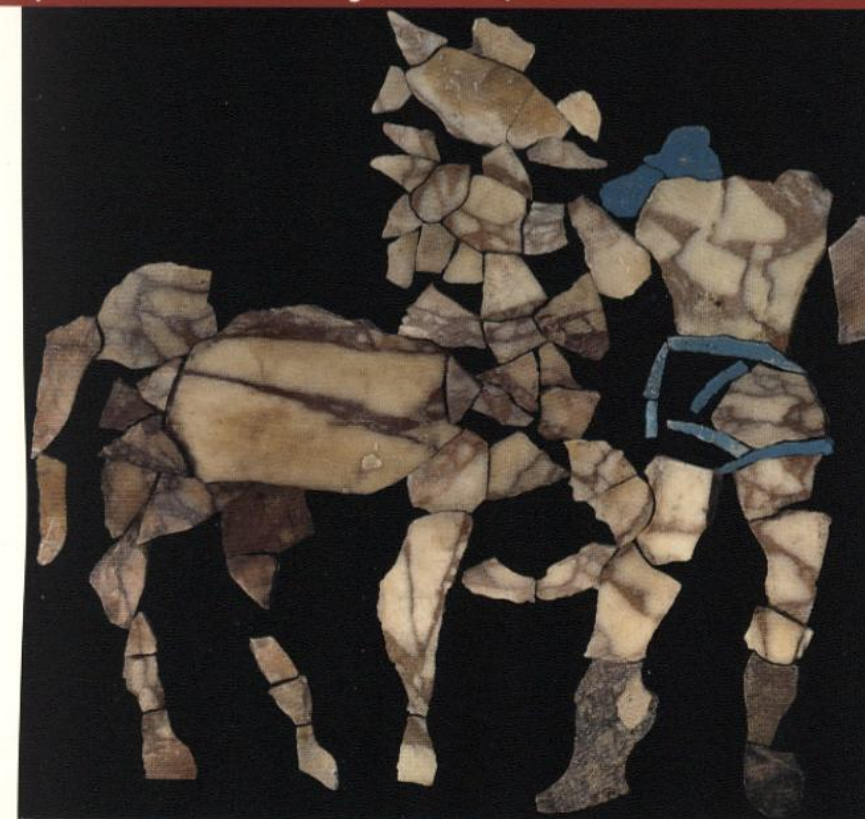
Tutto ciò è oggi conservato in maniera tanto episodica e frammentaria, in confronto all'estensione del complesso monumentale, da rendere assai difficile la percezione dell'originaria policromia che caratterizzava gli edifici della residenza imperiale. Eppure è un elemento importante per comprendere l'architettura adrianea, dal momento che il colore, in quanto coinvolge la sfera del sensibile, costituisce uno degli elementi che concorrono all'individuazione delle motivazioni e delle scelte alla base di ogni elaborato progettuale. La difficoltà di recepire la fastosità cromatica della Villa delinea, pertanto, un concreto ostacolo verso la conoscenza del linguaggio architettonico di un imperatore che considerava tale arte tra le sue sfere di interesse personale e della quale ha fatto un uso mediatico e politico.

Come noto, la residenza imperiale tiburtina comprende edifici e strutture intercalate da spazi esterni adibiti a parchi e giardini, arricchiti da ninfei, tempietti, padiglioni, pergolati, fontane e sculture di vario tipo, che ne completavano l'arredo. Se le essenze arboree e le specie vegetali impiegate nelle aree a verde erano, come oggi del resto, contraddistinte da una gamma cromatica che poco doveva distaccarsi da quella del paesaggio circostante, al di là delle essenze floreali che si potevano apprezzare solo percorrendo i giardini e i pistilli che si alternavano agli ambienti coperti, quello che contribuiva a delineare, da lontano, l'immagine di una "villa dipinta" era certamente il costruito fuori terra.

Se ne deduce che non erano, quindi, solo gli interni

Rendering dell'interno delle Piccole Terme (G.E. Cinque)

Quadro figurato con cavallo condotto dall'auriga in giallo antico e pasta vitrea azzurra: decorazione parietale in *opus sectile* di un ambiente dell'Edificio con Tre Esedre (G.E. Cinque, foto Massimo Brega, Milano)



Rendering dell'apparato decorativo di un ambiente dell'Edificio con Tre Esedre. La proposta di ricostruzione virtuale intende dare un'idea del gusto cromatico degli interni di destinazione imperiale (G.E. Cinque, E. Lazzeri)

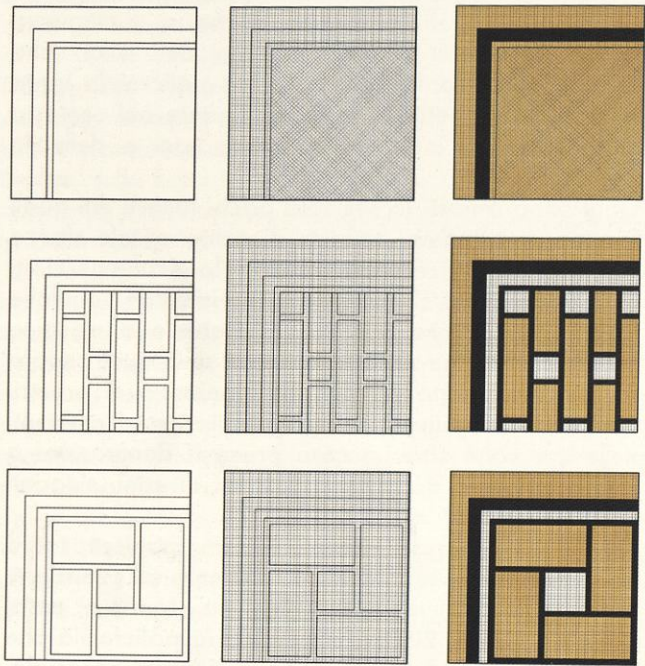


Rendering di pavimenti in *opus sectile* da Villa Adriana (G.E. Cinque)



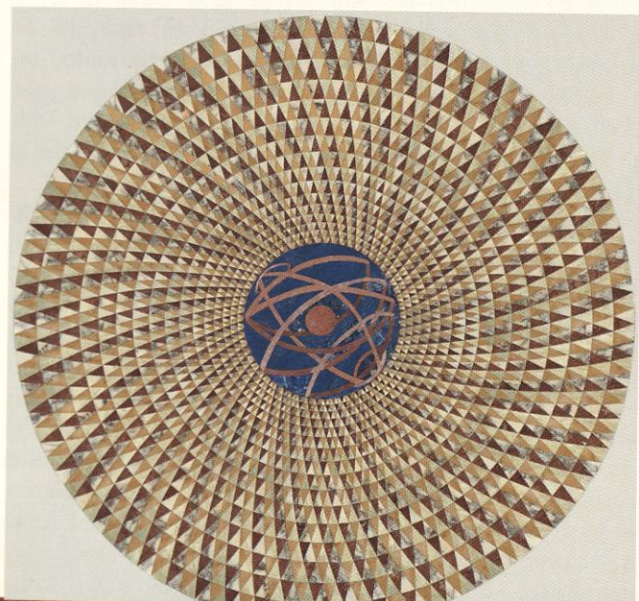


Rendering dell'apparato decorativo della latrina rinvenuta nell'area settentrionale del Giardino-Stadio (G.E. Cinque, E. Lazzeri)



0 10 20 30 40 50 cm

Rendering di pavimenti a mosaico dall'edificio di Roccabruna e studio geometrico dello schema compositivo (G.E. Cinque)



Ricostruzione virtuale del pavimento dell'ambiente principale dell'edificio di Roccabruna (G.E. Cinque, E. Lazzeri)

degli edifici ad essere decorati da una moltitudine di colori che sottolineavano i motivi geometrici e figurati della composizione pavimentale e parietale: anche le murature esterne e le coperture dovevano avere un aspetto variamente colorato, anche se attualmente non abbiamo la possibilità di riscontri in tal senso, sia per lo stato di conservazione delle strutture, che, anche quando sono conservate, mostrano scarsissime tracce della superficie finita, sia per l'impressionante opera di spoliazione che le ha interessate. Se, però, sulle murature esterne oggi restano solo fugaci cenni di decorazioni, per lo più marmoree, come possiamo dedurre dalla presenza di innumerevoli fori rimasti dopo l'asportazione delle grappe metalliche, ben più concrete sono le informazioni pertinenti agli interni degli edifici.

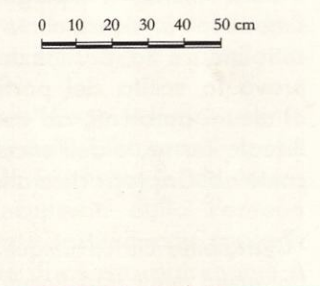
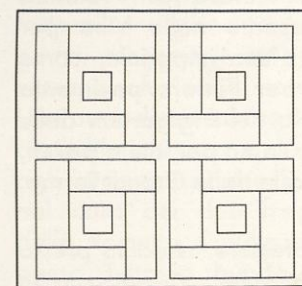
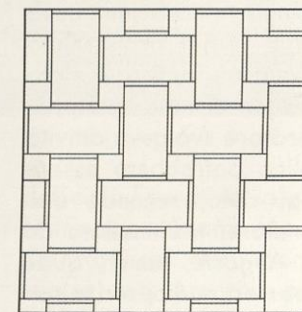
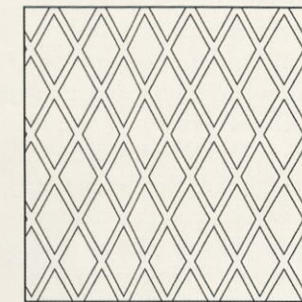
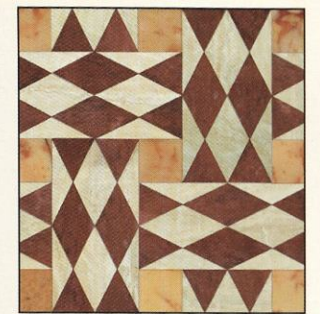
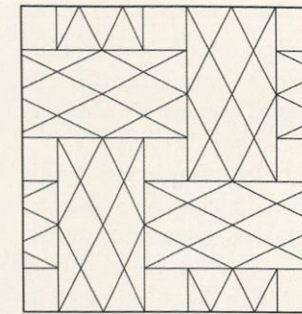
Cenni alla policromia della decorazione si rintracciano già nelle testimonianze delle fonti antiquarie. Poco dopo la metà del XV secolo, Pio Il Piccolomini nei suoi *Commentarii* a proposito della Villa, parlando delle strutture, certamente dirute, ma comunque all'epoca molto più integre rispetto alla condizione attuale, non trascurava di indicare l'esistenza di *picti tapetes* e di *intexta auro aulea muro*; quindi si fa menzione anche dell'impiego dell'oro, probabilmente in foglia, per ottenere un prezioso cromatismo adeguato al proprietario del complesso residenziale; fatto che non deve stupire troppo, trattandosi della villa di Adriano, dal momento che nella stessa Roma la residenza imperiale degli *Horti Lamiani*, presso Piazza Vittorio Emanuele, ha restituito elementi della decorazione di interni costituiti da racemi in bronzo dorato con pietre dure e semipreziose incastonate. Del resto, la presenza di "pannelli di metallo" alle pareti, anche se non meglio specificati, sia per quanto riguarda il materiale usato che per il disegno e il/i colori del rivestimento, viene riportata da Rodolfo Lanciani nelle sue *Passeggiate nella campagna romana*, a proposito di un ritrovamento avvenuto intorno alla metà del XVII secolo, sotto il papato di Innocenzo X. Chi più di altri ha testimoniato della ricchezza di policromia della Villa è stato Pirro Ligorio, che, nelle attività di indagini e di scavo per conto del cardinale Ippolito II d'Este, svolte alla metà del Cinquecento, documenta lo stato delle strutture, soffermandosi in più parti su questo aspetto in tutti e tre i 'trattati' da lui scritti per rendere conto alla committenza del suo operato: *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana, Trattato Dell'Antichità di Tivoli e della villa Adriana fatto da Pirro Ligorio patrizio Napoletano Rom. e dedicato All'Illmo e Revmo Ca.dle di Ferrara e Libro*, o vero trattato, *dell'antichità XXII di Pyrrho Ligorio patrizio napolitano, e cittadino romano, nel quale si dichiarano alcune famose ville, e particolarmente della antica città di Tibure, e di alcuni monumenti*. Benché di tali testi siano pervenute numerosissime trascrizioni, sia manoscritte (come il *Trattato*, del quale il solo Vaticano conserva tre diversi codici), sia a stampa (come nel caso della *Descrizione*, inserita nell'edizione a stampa del *Thesaurus antiquitatum*

et *historiarum Italiae*, VIII, IV, Leyden 1694-1699 di J.G. Graevius e P. Burmann), non vi sono dubbi sulle parole usate dall'autore nel descrivere i resti della policromia che caratterizzava la Villa.

A proposito dei pavimenti, si dice che uno, rinvenuto nell'area del cd. Teatro Greco, è "lavorato di quadretti di vario colore, bianco, azzurro (sic!), giallo, rosso, e verde" (*Descrizione*, Graev e Burm., p. 13D); nel Serapeo, si parla di "pavimenti dipinti di mosaico, di quadretti vari ad animali marini con diversi colori" (*Libro*, f.40v), tanto belli che, nella *Descrizione*, sono indicati quale "invenzione che ha bisogno più de dimostrazione, che d'altra narrativa". (ed. Graevius e Burmann, p. 15F). In altri casi si fa un generico riferimento alla notevole quantità di ritrovamenti di "marmi mischi", spesso "intarsiati", oppure di "diverse forme tagliati". Il tema dei variopinti cromatismi è affrontato da Ligorio anche nella descrizione degli stucchi che, talora, come nel caso delle Terme con Heliocaminus, sono "incrustati et dipinti" (*Libro*, f.37v); e la magnificenza e opulenza delle decorazioni policrome della Villa induce Ligorio ad affermare che "se non si fossero vedute a terra cavandovi, già mai si sarebbero considerati tali ornamenti" (*Descrizione*, graev e burm. p. 11D). Testimonianze di volte coperte da stucchi dipinti sono ancora conservate nella Villa nell'area della Palestra, dove sono presenti elementi decorativi che rimandano al mondo egizio, come il falco Horus, il fiore di loto, il dio Toth, che spiccano sul fondo azzurro di 'formelle' di varia forma.

In anni recenti, attraverso mirate operazioni di scavo, è stato possibile recuperare importanti informazioni in merito alle decorazioni parietali di alcuni interni della Villa. Lo scavo del riempimento di una lacuna pavimentale di un ambiente del centralissimo Edificio con Tre Esedre ha permesso di recuperare un'alta percentuale dei marmi che costituivano la decorazione parietale della piccola sala, consentendo di formulare una proposta ricostruttiva; una successiva verifica archeologica nell'area settentrionale del Giardino-Stadio ha consentito il rinvenimento di una fastosa latrina singola, nella quale, oltre a larga parte del pavimento, realizzato in rosso antico, palombino e alabastro, si sono trovate, ancora *in situ*, porzioni della decorazione parietale in *opus sectile* relativa alla zoccolatura di base e al primo registro. La volta di copertura conserva tracce di un cassettonato a stucco, un tempo sicuramente dipinto, anche se sono andati perduti gli originari pigmenti.

Tali sensazionali rinvenimenti hanno messo in luce anche il largo ricorso all'uso di vetri colorati, utilizzati per sopperire alle carenze cromatiche di marmi e pietre. Vetri blu, azzurro, turchese, arancio, giallo, rosso, verde e millefiori, di differenti forme e dimensioni, sono inseriti nelle decorazioni parietali a formare giri di cornici a listelli attorno alle specchiature marmoree (come nel caso della latrina), oppure a formare cornici policrome (come nell'ambiente dell'Edificio con Tre Esedre), o anche per differenziare, attraverso le specifiche cromatiche, i diversi personaggi di uno stesso soggetto figurato (come nel caso dei quadretti



0 10 20 30 40 50 cm

Rendering di pavimenti in *opus sectile* dall'edificio di Roccabruna e studio geometrico dello schema compositivo (G.E. Cinque)

con aurighi nell'ambiente dell'Edificio con Tre Esedre). Che il vetro sia stato largamente utilizzato nella Villa non è certo una novità: numerose cassette di minute tessere da mosaico realizzate in vetro blu si trovano nei depositi dell'Area Archeologica, provenienti da scavi nell'area del Serapeo; manciate di tessere, sempre da mosaico e sempre di dimensioni assai minute, ma di una gamma assai varia di colori, sono state trovate nel corso della pulitura della Caserma dei Vigili, durante le operazioni di rilevamento per la redazione della nuova pianta di Villa Adriana. Tessere di vetro blu sono disposte, affiancate a conchiglie (*pectunculus*) e a marmi, nella decorazione

40 dello stupendo Criptoportico Repubblicano, che si sviluppa secondo un'articolazione a quadri modulari con motivi geometrici e floreali; un numero notevole di tessere blu e azzurre è stato di recente rinvenuto anche nella ripulitura dell'Edificio con Tre Esedre.

Appare evidente che, tra i colori impiegati nella Villa, il blu abbia avuto un ruolo di primo piano. Certamente era un colore esclusivo, in quanto assai costoso da ottenere, come ci informa Plinio (*Nat. hist.*, XXXIII, 161), che ne descrive le 4 tonalità in uso, *caeruleus, puteolanum, saphirus, armonium*; e dunque particolarmente adatto a decorare una residenza imperiale. Si è tuttavia tentati di proporre che tale scelta sia stata indotta anche dal potere evocativo del colore dell'acqua, sulla quale si rifletteva l'azzurro del cielo. Del resto, l'acqua appare un elemento fondante dell'architettura della Villa, come documenta l'abbondanza di fontanelle, ninfei, vasche, che spesso formavano giochi d'acqua. Sulla base di recenti indagini, che hanno permesso di individuare tracce di pigmentazione blu e oro nelle porzioni di intonaco della cupola della sala centrale di Roccabruna, nonché di recuperare frammenti di intonaco dipinto di azzurro chiaro nell'area circostante all'edificio, di cui è ormai riconosciuta la destinazione di osservatorio astronomico, è stata avanzata l'ipotesi che l'intradosso di tutte le cupole e le volte sotto le quali l'imperatore svolgeva attività pertinenti al suo ruolo pubblico potrebbero essere state dipinte con i colori del cielo, secondo una simbologia propria dell'imperatore, testimoniata da Marziale (Ep. VIII, 36) *Haec, Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsant, par domus est caelo, sed minor est domino*.

D'altra parte, l'impiego del colore con valenza simbolica è sicuramente presente nella Villa per sottolineare la destinazione d'uso imperiale, come prova la scelta del porfido per l'intero pavimento di alcuni ambienti, ad esempio nel *frigidarium* delle Piccole Terme, o dell'encausto rosso per intere pareti, come nel Criptoportico alle spalle delle Grandi Terme.

*Giuseppina Enrica Cinque, Professore associato presso Università degli Studi Roma Tor Vergata – Dipartimento di Ingegneria Civile e Ingegneria Informatica

Bibliografia essenziale

- B. ADEMARI, "L'opus sectile parietale a Villa Adriana", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 71-75
- B. ADEMARI, G. E. CINQUE, "La decorazione parietale di un ambiente dell'edificio con Tre Esedre", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 200-203
- B. ADEMARI, G. E. CINQUE, "Il rivestimento in opus sectile della latrina del Giardino-Stadio", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 204-206
- G. E. CINQUE, E. LAZZERI, "Policromia marmorea nei rivestimenti pavimentali e parietali della Villa Adriana di Tivoli: nuove scoperte e verifiche", *ROMVLA* 11, 2012, pp. 161-204
- F. GHEDINI, F. RINALDI, V. VINCENTI, "Apparati musivi a Villa Adriana", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 50-58
- F. GUIDOBALDI, "I sectilia pavimenta della Villa", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 59-70



Grandi Terme, volta con decorazioni a stucco